

La donna elettrica

- *La goccia scava la roccia.*

- *Vorrei farti notare che le montagne ci stanno crollando addosso e che per le gocce purtroppo non abbiamo più tempo!*
- *Anche tu in fondo hai fatto una scelta: quella di salvare il mondo attraverso una bambina. Sarà il caso di chiamarla Goccia o preferisci Superbia? (Ása vs. Halla)*



titolo originale Kona fer í stríð

regia Benedikt Erlingsson

genere apologo surreale (Islanda, Francia, Ucraina 2018)

produzione Slot Machine & Guldrengurinn

distribuzione Teodora Film

musiche Davíð Þór Jónsson

fotografia Bergsteinn Björgúlfsson

montaggio David Alexander Corno

durata 100'

interpreti Halldóra Geirharðsdóttir *Halla/Ása*, Jóhann

Sigurðarson *Sveinbjörn*, Juan Camillo Roman Estrada *Juan*

Camillo, Jörundur Ragnarsson *Baldvin*, Haraldur Stefansson *Gylfi*

Blöndal, Davíð Þór Jónsson *Pianista/Fisarmonicista*, Ómar

Guðjónsson *Susafono*, Magnús Trygvason Eliassen *Batterista*, Iryna

Danyleiko, Galyna Goncharenko, Susanna Karpenko *Coro ucraino*.

consigliato da 14 anni

il film

Halla, la donna è elettrica. Anzi si ribella e usa l'elettricità. Contro i poteri forti dello Stato che manomettono l'ecosistema e la bellezza della natura e le decisioni governative che favoriscono le multinazionali siderurgiche che in qualche modo distruggono l'Islanda, la sua terra. La polizia le dà la caccia, la terrorista fugge per campagne, si nasconde dietro maschere prendendo in giro droni anti-terroristi. Per i più, agli occhi della società e dei suoi amici, Halla è una direttrice di un coro classico, elegante quanto grintosa. E ha una gemella (sempre la bravissima Hallora Geirharðsdóttir a interpretare il doppio ruolo), che anche con la terra ha una relazione: insegna yoga e l'energia quindi la prende e la fa prendere dalla Madre, la Terra, per l'appunto. E cosa succede quando il desiderio di maternità, atteso, sospeso e forse dimenticato negli anni, diventa realtà? Ovvero quando dopo tanto tempo, Halla, single, riceve il via libera a diventare madre di una bambina in carne e ossa? Cosa conviene fare a Halla?

Commedia sociale, che gioca tra richiami surreali (come l'orchestra che accompagna Halla nelle sue battaglie), e richiami reali, *La donna elettrica* (il titolo originale sarebbe *Woman at War*) è un piccolo e delizioso film, opera seconda del regista Benedikt Erlingsson selezionato alla *Semaine de la Critique* a Cannes e vincitore del Premio Lux 2018 assegnato dal Parlamento europeo. Un lungometraggio piccolo, ma neanche tanto se la regista e attrice Jodie Foster ha annunciato di volerne realizzare presto un remake americano, dirigendolo e interpretandolo.

C'è tutto in questa storia distribuita da *Teodora* come film natalizio d'autore [il film è uscito in sala in Italia il 13 dicembre 2018 - ndr]. Sì perché questo film, che può essere interpretato

banalmente come un film femminista diretto da un regista uomo, è invece un film che riesce a oltrepassare le barriere del cliché e sa dipingere tutti i tratti femminili di chi ha ricevuto in dono e come missione la capacità di prendersi cura di qualcuno o di qualcosa. Che sia la terra dilaniata dal potere (maschile) del possesso e dell'usura, che sia il corpo, estenuato dalle tensioni e dalla ricerca della perfezione (contro le quali la disciplina dello yoga si ribella), che sia il desiderio di dare una nuova vita a chi, orfano o abbandonato, ha bisogno dell'affetto di una madre.

Un film per tutti, senza sbavature, che scalda il cuore. E ogni tanto dai film ce lo aspettiamo.

(Emanuela Genovese – *Sentieri del Cinema*)

...Il film tocca i nervi scoperti della nostra contemporaneità con intelligenza e ironia. In primo piano c'è l'urgente questione dell'ambiente e del rapporto dell'uomo con la sua terra, quella madre-terra che Halla vuole salvare, ma è una battaglia che porta avanti da sola. Così come, da sola, desidera diventare madre, cosa che la legge in Islanda permette, ed è un tema altrettanto scottante. Sullo sfondo, una società spaventata, armata, intrisa di pregiudizi.

Ad un livello più profondo, è la scelta del regista di sdoppiare Halldóra Geirharðsdóttir in Halla e la sorella gemella, che si offre ad una visione psicoanalitica, poiché sembra mettere in scena le due parti della donna, l'ecoterrorista e l'insegnante di canto, potenziale madre. Il film si apre quindi alla riflessione sul tema della relazione tra distruttività, creatività e capacità generativa, che possono essere foriere di moti evolutivi, se incanalate e integrate, pena la distruzione dell'essere umano.

(Elisabetta Marchiori in *Spiweb*, cinema e psicoanalisi - 18.12.2018)



La parola a Benedikt Erlingsson (Reykjavík, 1969)

Diverse persone hanno definito La donna elettrica una commedia, un dramma o addirittura un eco-thriller...! Insieme allo sceneggiatore Ólafur Egill Egilsson, volendo a tutti i costi trovare una definizione del film, siamo stati d'accordo nel considerarlo piuttosto una fiaba. È una parola molto seducente e anche d'aiuto quando si costruisce una storia.

C'è una connessione forte tra i miei due film, Storie di cavalli e di uomini e La donna elettrica. Si tratta di qualcosa di cui sono diventato davvero consapevole solo dopo aver ultimato quest'ultimo, ossia l'idea fondamentale che i "diritti della Natura" dovrebbero essere di fatto considerati allo stesso livello dei "diritti umani". I diritti della Natura dovrebbero essere protetti con forza in ogni costituzione e difesi da leggi internazionali. Tutti noi dobbiamo capire che la natura incontaminata ha un diritto intrinseco a esistere, una necessità che va al di là dei bisogni dell'uomo e del nostro sistema economico. A volte succede invece che lo stesso Stato, che nei paesi democratici si dà per scontato che sia uno strumento creato dal popolo per il popolo, possa essere facilmente manipolato da interessi particolari contro il bene comune. Quando guardiamo alle grandi sfide che dobbiamo affrontare sulle questioni ambientali, questo ci appare perfettamente chiaro. Ne La donna elettrica questo tema diventa terreno fertile per una commedia, ma nella realtà, in alcuni paesi, è piuttosto l'argomento per una tragedia. Vorrei citare a proposito due donne che considero delle eroine: Berta Cáceres in Honduras e Yolanda Maturana in Colombia. Entrambe attiviste per l'ambiente, sono state assassinate da chi aveva grandi interessi nelle terre che esse provavano a difendere.

la banda e il coro ucraino

Loro sono il coro greco! In teatro c'è sempre, in una forma o nell'altra – Verfremdung, o distanziamento, come nelle opere di Bertolt Brecht, per esempio. È un peccato che non sia usato di più nei film (...) Questa band locale e il coro ucraino sono come le voci nella sua testa, che cercano di convincerla ad abbandonare questa pazza missione e salvare il bambino che sta progettando di adottare. Si combattono costantemente l'un l'altra. Era utile per capire meglio il suo conflitto interiore, perché in Islanda non dici mai quello che pensi veramente. Parli attraverso le tue azioni. Mio padre era solito dire che un uomo nordico non piange: se prova dolore, o esplode e muore, o un fiocco di neve esce dai suoi occhi. Ma alla fine, piangeva tutto il tempo...

(dall'intervista a Benedikt Erlingsson di Marta Bałaga 11/05/2018 – Cineuropa.org).

Attenzione al peso espressivo della musica nel suo insieme, anche quella diretta da Halla, e a scelte di transizione per analogia e contrasto come il passaggio dal cerchio di potere nel sito storico della Repubblica Islandese al cerchio musicale di Halla e al suo "segreto".

Dal film alla vita. Alcuni punti di attenzione

Halla e Àsa due gemelle che rappresentano due opposti simbolici e psichici. E due vie per affrontare i problemi. Azione e contemplazione. Esteriore e interiore. Occidente e Oriente. Maschile e femminile. Solo quando le due vie si incontrano e si integrano reciprocamente, i problemi possono trovare soluzione. Il finale del film lo esprime sia a livello narrativo che a livello di immagine. Quanto siamo ancora lontani culturalmente da questo orizzonte?

Il tuo viaggio è diventato il mio viaggio... il frutto dell'integrazione personale è la capacità di integrare anche individuo e società, *l'io* e *l'altro* divenuto *tu*. È il punto di approdo psichico e simbolico del film. Il passaggio dall'affermazione che ciascuno ha la propria strada e può farcela da solo, al riconoscimento che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Cugino presunto facciamo parte di un tessuto di relazioni che non possiamo recidere e che ci uniscono da vicino anche se non ne siamo consapevoli o non c'è un'evidenza oggettiva. Queste relazioni "fraterne" ancorché non consanguinee, permettono la realizzazione anche del nostro personale obiettivo. L'allevatore di pecore esprime in modo estremamente efficace tutto questo. Su che cosa si basa il riconoscimento reciproco tra Halla e Sveinbjörn?

Il turista spagnolo è l'altro non riconosciuto, estraneo a tutto ma proprio perciò incolpato di tutto. Simbolicamente rappresenta anche il Sud del mondo, messo fuori gioco e tenuto fuori gioco per consentire al Nord lo sfruttamento delle risorse necessarie al mantenimento del proprio modello di vita.

Leggi al di sopra delle leggi umane. *Esistono e non possono essere abrogate* – afferma Halla nella sua Dichiarazione- *è nostro diritto insindacabile proteggere le vite delle generazioni che verranno dopo di noi*. Per la cultura contemporanea, invece, è un punto di vista inaccettabile, *che apre la strada a ogni genere di distorsione, che può portare a opinioni pericolose*. Non è solo il pensiero del governo e dell'opinione pubblica, lo ha interiorizzato lo stesso funzionario del Ministero complice di Halla. La perdita della dimensione trascendente (non necessariamente religiosa) rende l'uomo "servo" dei poteri forti, ieri lo Stato, oggi l'Economia globale.

Namasté è un saluto che non si rivolge alla parte esteriore ma alla parte interiore della persona,

a ciò che è puro e buono. Àsa lo rivolge alla guardia carceraria all'inizio della detenzione in cui si dispone a fare del carcere il proprio ashram. Oltre a fare da contrappeso all'azione portata avanti da Halla in Ucraina, questa scelta riequilibra il peso anche tra i modelli ideali di Halla, Mandela e Gandhi, che hanno fatto tale esperienza in prima persona e in modo diverso l'hanno trasformata in azione politica.

a proposito...

A casa sulla terra selvaggia

Mi sedetti là, in mezzo a tutto quel verde in alta montagna, e mi riempii di un'energia intensa e profondamente gioiosa che non avevo mai sperimentato prima con quella potenza. Era una sensazione di totale euforia! Le piante e l'ambiente circostante mi mandavano un messaggio forte in quel momento, mi dicevano "Sei a casa" e "Ti prepari a vivere la tua vita con noi". L'essenza di questa sensazione mi parla ancora oggi, nel profondo di me stessa, ricordandomi che sono a casa sulla nostra Terra selvaggia.

Potrebbe essere la protagonista del film a parlare, invece è l'americana Katrina Blair che nel libro *The Wild Wisdom of Weeds*, descrive l'esperienza rivelativa vissuta all'età di undici anni, quando campeggiava con la famiglia in alta montagna sul lago a nord di Durango, in Colorado, esperienza che l'avrebbe portata a fondare a fine anni '90 il *Turtle Lake Refuge*, dove praticare e promuovere un modello di vita sostenibile in armonia profonda con la natura selvaggia.

Le balene e le carote

dal libro di Susanna Tamaro, *Un cuore pensante* (Bompiani 2015, pp. 174-175)

Tra le molte tristezze del mondo contemporaneo c'è l'incapacità di saper leggere nella natura che ci circonda, una straordinaria offerta di Grazia che si manifesta attraverso la gratuità della bellezza.

Impauriti dalla straordinaria potenza di tutto ciò che è vivo e sfugge al nostro dominio, abbiamo deciso di imbrigliare anche il creato in una rigida ideologia. Tutti noi vogliamo salvare la terra – e questo è più che giusto – ma in fondo non sappiamo davvero perché dobbiamo farlo.

Ricordo ancora, anni fa, la visita di una giornalista molto impegnata nelle battaglie ecologiche. Quando l'ho accompagnata nel mio orto è riuscita a calpestare praticamente tutte le piantine che stavano timidamente spuntando.

Continuava a parlare forsennatamente e quando ho detto: "Attenzione, le mie carote!" non ha abbassato gli occhi né alzato il piede. Con lo sguardo caparbiamente fisso sull'orizzonte ha continuato a parlarmi imperterrita delle balene.

Difendeva le balene, ma schiacciava le carote!

Quante volte per seguire un'idea della nostra mente, non riusciamo a vedere la realtà che sta sotto ai nostri occhi. Quella realtà implora la nostra attenzione, ma noi non siamo in grado di udire la sua flebile e umile voce. Abbiamo piani grandi, non possiamo permetterci di perdere tempo.

Eppure non è proprio il prendersi cura di tutto ciò che vive e cresce intorno a noi con la trepida attenzione di una madre, la cura a tutti i nostri mali?